

AI CONFINI DELLA REALTÀ

L'ASSALTO
USTIONI SUL CORPO
DEL TESTIMONE: «HO VISTO
UN FASCIO DI LUCE GIALLA»

I RESTI
QUATTRO ORME CIRCOLARI
DI UN METRO DI DIAMETRO
E L'ERBA BRUCIACCHIATA



Il bagliore, la sfera, gli scafandri Quel mistero fra i campi del 1950 L'operaio Bruno Facchini: io, aggredito da un ufo

di **GABRIELE MORONI**

- TRADATE (Varese) -

DICE ALFREDO Lissoni, ufologo e scrittore: «Il caso di Abbiate Guazzone è diventato un classico del genere e la sua notorietà ha superato anche i confini nazionali, tanto da essere conosciuto in tutto il mondo. E questo perché, risalendo agli albori dell'ufologia, è stato il primo episodio nostrano di aggressione da Ufo, con tanto di prove inoppugnabili: frammenti di metallo antifrizione, tracce a terra, ustioni sul corpo del testimone. Per di più, si è verificato in un'area che sin dagli anni Trenta era stata teatro di strani avvista-



PAURA
A destra
Bruno Facchini
nel luogo
del presunto
incontro
ravvicinato;
a sinistra
l'identikit
da lui tracciato
degli ufo



IL DOSSIER

Il caso di Abbiate Guazzone è noto a livello mondiale fra gli esperti di extraterrestri

menti nel cielo». Mai, nella storia ufologica italiana, un incontro del terzo tipo è stato tanto ravvicinato.

ABBIATE GUAZZONE, frazione di Tradate. Le dieci di sera del 24 aprile 1950. È appena cessato un furioso temporale. Bruno Facchini, un operaio di 40 anni, è uscito per soddisfare un bisogno fisiologico nei servizi igienici che si trovano di fronte alla sua abitazione. Quando getta uno sguardo alla vicina campagna, la sua attenzione viene attratta da un strano scintillio. Facchini è preoccupato, pensa a un guasto alla linea

elettrica. Si inoltra nei campi diretto ai pali dell'alta tensione. Il tempo di constatare che è tutto regolare, quando ecco ancora lo scintillio, nel buio, in fondo alla campagna. Facchini si avvicina. Vede una sagoma scura.

PIÙ L'UOMO si avvicina e più assume la forma di una enorme sfera leggermente schiacciata. Lo scintillio proviene dalla tuta di una strana figura che, montata su una specie di carrello elevatore, pare intenta a un lavoro di saldatura. Altri due esseri si aggirano di continuo attorno al singolare apparecchio come se volessero controllare qualcosa. Tutti hanno aspetto umano, sono alti sul metro e 70, portano scafandri e una mascherina trasparente all'altezza degli occhi. Un aereo speri-



mentale in difficoltà? Facchini si fa avanti, chiede se può essere d'aiuto ai piloti. Gli strani esseri reagiscono gesticolando ed emettendo

suoni gutturali. Adesso Bruno Facchini è intimorito, ha l'impressione che vogliono caricarlo sul velivolo.

TENTA di allontanarsi quando uno dei tre gli punta contro un fascio luminoso che pare uscire da

una scatola simile a una macchina fotografica che l'alieno porta all'altezza della cintura. Il raggio colpisce Facchini alla schiena facendolo cadere. Senza più curarsi del terrorizzato Facchini, i tre

continuano la loro attività di riparazione. Il testimone avverte un rumore simile a quello di un grosso alveare. L'oggetto spaziale si alza in verticale, velocissimo, e sparisce alla vista.

Il giorno dopo Bruno Facchini torna sul posto. Trova quattro orme circolari di un metro di diametro ciascuna, poste in un quadrato, a sei metri di distanza l'una dall'altra. Alcune zone d'erba sono bruciacchiate e fra esse il testimone raccoglie alcune schegge di metallo. Verranno analizzate e classificate come "metallo antifrizione". Bruno Facchini non sta bene per almeno un mese. Gli capita di sentirsi il viso avvampare, senza accusare nessuno stato febbrile. Una settimana dopo la sua sconvolgente esperienza nota che la parte della schiena colpita dal raggio si è prima annerita ed è poi diventata tutta gialla.

Libri a confronto

di Antonio Calabrò



Giornalisti in trincea Grandi esempi dal passato

LA COPERTINA di "Time" sulla "persona dell'anno" 2018 è dedicata ai "Guardiani" e alla "guerra alla verità". Ai giornalisti, cioè, che dall'Arabia Saudita alla Russia, dal Bangladesh alla Birmania, dagli Usa alla Turchia, cercano di fare buona informazione, nonostante pressioni, minacce, violenze del potere, sino a rischiare e talvolta perdere la vita. Vale così la pena dare retta all'inchiesta del settimanale Usa e ragionare sul mestiere del giornalista, anche prendendo in mano alcuni libri sul tema. "Grandi firme" e storie ben documentate. Si può cominciare con "Il mio Novecento" di Bernardo Valli, edito da Archinto. Una lectio magistralis all'università

di Firenze, in origine. Un riepilogo asciutto d'un secolo visto e raccontato con l'occhio sia partecipe che disincantato (non è una contraddizione) del giornalista che ha visto cambiare il mondo, dall'Algeria alla Cina, dal Vietnam alla Russia e al Medio Oriente. Un secolo di stragi, ma anche di straordinari progressi, grazie alla ricerca scientifica. Valli ha intervistato politici, grandi intellettuali (Lukacs, Lévi Strauss), rivoluzionari. E ha raccontato, frasi brevi e dense, spirito d'osservazione affilato. La grande cronaca ha sapore di storia. Il giornalismo è, appunto, andare, vedere, cercare di capire e raccontare. Giorgio Bocca ne è stato maestro, fin da quando, giovane in-

viato speciale de "Il Giorno", scriveva originali reportage sulle trasformazioni economiche e sociali in Italia. Pagine memorabili, raccolte in "Miracolo all'italiana", un libro del 1962 che Feltrinelli ristampa, con prefazione di Guido Crainz. Vigevano, città d'industria delle scarpe, «milionari a battaglioni, librerie nemmeno una». Siena, potente centro di banche. Carpi con i magliari. E tante altre città ancora. Con una deludente borghesia che non capisce che «la società in cui vive non può continuare senza una civiltà che non sia quella pura e semplice dei consumi». Più di mezzo secolo dopo, quel giudizio resta purtroppo attuale. C'è un altro modo di guarda-

re al giornalismo, quello sul lavoro in redazione. Di cui scrive Cesare Roccati in "L'uomo che coltivava conchiglie", edito da ADD.

STORIE e memorie di chi ha mescolato la cronaca sul campo e i reportage internazionali all'essenziale lavoro di chi titola, impagina, "passa" i pezzi del colleghi, costruisce ogni giorno lo scheletro e i muscoli che tengono in piedi quel prodotto straordinario che è un quotidiano. Roccati, radici nelle campagne piemontesi, occhio lucido e ironico sulla Torino della grande industria e dei conflitti, ha lavorato alla "Gazzetta del popolo" e poi a "La Stampa". Ha fatto il sindacalista. Ha scritto di cultura. Per la buona informazione è stato «un tranquillo combattente». Ed è proprio a persone come lui che si deve la qualità del nostro migliore giornalismo: curioso, indipendente, severo. Tutt'altro che incline alle fake news.



BERNARDO VALLI
"Il mio Novecento"
Archinto

GIORGIO BOCCA
"Miracolo all'italiana"
Feltrinelli



CESARE ROCCATI
"L'uomo che coltivava conchiglie"
Add